

gravi lacune

Due avvocati ravvisano eventuali ipotesi di reato: «Quadro sanitario studiato su testi non aggiornati, fermi al 1994. Ed esiste solo la relazione di Defanti» La Suprema Corte chiedeva invece «un attuale e rigoroso apprezzamento clinico da parte di medici terzi»

Udine rallenta: decisione solo la prossima settimana
E intanto spuntano due inchieste sulla casa di curaDA UDINE
FRANCESCO DAL MAS

La casa di riposo "La Quiete" prende tempo. Il consiglio di amministrazione avrebbe dovuto riunirsi tra oggi e domani per prendere atto del "piano di attuazione" della sentenza che prevede il distacco del sondino ad Eluana. Sarà convocato la prossima settimana, per votare sì o no. E mentre i dirigenti della casa di riposo dicono che non ci sono stati contatti "diretti" né con la famiglia Englaro né con l'equipe che provvederà ad accompagnare Eluana alla morte, si ha conferma, invece, che contatti indiretti ci sono stati, tan-

to che si sarebbero già individuate anche le due stanze dove ospitare la giovane in coma da 17 anni. E a questo riguardo il vicedirettore Luciano Cattivello si premura a sottolineare che «siamo un'azienda pubblica di servizi alla persona, indipendente dal Sistema sanitario nazionale, connotata da autonomia statutaria, regolamentare, patrimoniale e gestionale». Così non la pensano molti in Regione Friuli Venezia Giulia, tanto che il segretario regionale della Lega, Pietro Fontanini, ha già annunciato che il suo partito, componente della maggioranza, chiederà formalmente che si chiariscano i rapporti tra la regione stessa e la casa

di riposo. E questo perché «nei nostri istituti di ricovero non si va per morire, magari attraverso l'eutanasia». Fontanini, nella sua veste di presidente della Provincia di Udine, ha incontrato Gian Luigi Gigli, docente di neurologia a Udine e coordinatore della commissione ministeriale sullo stato vegetativo. Insieme hanno condiviso che con il possibile arrivo di Eluana «si crea un precedente tanto che Udine potrebbe divenire la città in cui sperimentare in Italia l'eutanasia». E ricordando che Eluana non è una persona clinicamente morta, Fontanini si chiede: «Cosa possono pensare i parenti delle persone che in que-

sto momento sono ricoverate alla "Quiete"?». La casa di riposo fra l'altro, è stata al centro di due inchieste della magistratura, una archiviata, l'altra ancora aperta. A suo tempo presentate due denunce, la prima per carenze igieniche, che alla prova dei fatti non sono state riscontrate, la seconda per maltrattamenti, ovviamente presunti, a un anziano. Ieri sera, intanto, il Pdl ha presentato una mozione, in consiglio comunale a Udine, per far recedere il sindaco Furio Honsell dalla disponibilità data alla famiglia Englaro attraverso "La Quiete", ricordando che lo statuto del comune di Udine afferma la tutela della vita.

IL DOCUMENTO

Quadro clinico e volontà presunte: tante domande ancora senza risposta alle quali i giudici non possono sottrarsi

MILANO. Sono tante le domande, per ora senza risposta, contenute nell'esposto al Procuratore della Repubblica di Milano, presentato ieri dagli avvocati Rosaria Elefante e Alfredo Granata. L'esposto riprende le testimonianze di due insegnanti e di tre ex-compagne di classe di Eluana Englaro, al Liceo linguistico Maria Ausiliatrice di Lecco. I due legali, inoltre, allegano anche la lettera scritta da Eluana nel dicembre 1991 a suor Rina Gatti, sua insegnante di Lettere, e già pubblicata da Avvenire lo scorso luglio. Sia la lettera che le testimonianze non concordano con la ricostruzione delle presunte volontà della giovane donna riportate nel decreto della Corte d'Appello del 9 luglio. Perché non sono state prese in considerazione, si chiedono i due legali? E ancora. Questa lettera è stata scritta da Eluana, nello stesso periodo di un'altra, indirizzata invece ai genitori, con parole di stima e di affetto. Perché tenerne conto soltanto di una? «Perché non esiste nell'istruttoria una - almeno una - voce fuori dal coro?», chiedono gli avvocati. I due legali sollecitano chiarimenti anche sul versante della salute e del quadro clinico di Eluana. «Perché - domandano ancora - nessuno "standard scientifico" aggiornato, così come richiesto dalla Suprema Corte è stato messo in atto per valutare l'effettivo, attuale quadro clinico di Eluana?». Ricordando la rivelazione del professor Dolce, fatta sempre su Avvenire, della possibilità che Eluana deglutisca, i legali chiedono: «Perché dagli atti di causa non risulta che Eluana può ingoiare e che è stata alimentata per bocca dalla madre in passato?».

CASO ENGLARO

Molto equivoca anche la supposta volontà espressa dalla giovane donna: contro la testimonianza di

tre amiche, quella non ascoltata di altrettante compagne e un'insegnante che la smentiscono

«Corte d'appello, decreto da rivedere»

Esposto alla Procura: «Non soddisfa le due condizioni poste dalla Cassazione»

DA MILANO FRANCESCO OGNIBENE

Testimonianze non considerate, studi scientifici ignorati, circostanze sottovalutate. È uno sbalorditivo condensato di notizie l'esposto alla Procura della Repubblica di Milano presentato ieri mattina da due avvocati napoletani, Rosaria Elefante e Alfredo Granata. In 21 cartelle dense di informazioni e ragionamenti incalzanti, i due legali offrono un quadro della vicenda di Eluana Englaro che collide con le conclusioni della Corte d'Appello di Milano, dal cui decreto del 9 luglio 2008 che autorizzava il distacco del sondino dipende la vita della giovane leccese. E chiedono alla Procura milanese sia di «indagare se nei fatti esposti possano ravvisarsi ipotesi di reato» sia di «adottare tutti quei provvedimenti atti a far cessare o a prevenire eventuali comportamenti contrari alla sfera giuridica e personale di Eluana Englaro».

Il perno dell'esposto è il mancato soddisfacimento delle due condizioni poste in modo tassativo dalla Cassazione nella sentenza del 16 ottobre 2007 alla base della riapertura del caso: ovvero l'irreversibilità dello stato vegetativo accertata «secondo gli standard scientifici riconosciuti a livello internazionale» e la volontà di Eluana ricostruita «in base a elementi di prova chiari, univoci e convincenti». Ebbene, secondo i due avvocati - che sono esperti in biomedicina e danno spesso voce in giudizio a famiglie con persone in stato vegetativo - entrambi i pilastri della sentenza che ha dato

Presentata in tribunale una mole rilevante di documenti nuovi e inconfutabili

il "la" al fatale decreto della Corte d'Appello sarebbero stati scricchiolanti. E per dimostrarlo portano una serie impressionante di prove. Quanto al quadro clinico di Eluana, si rammenta che il solo testo di letteratura scientifica internazionale citato nel decreto è del 1994: «Perché - si chiedono i legali - la Corte non ha preso in considerazione un solo lavoro della nutrizionista e sicuramente più recente letteratura medica?». Seguono più di quattro cartelle fitte di citazioni di articoli apparsi su riviste specializzate dal '94 a oggi, una mole a tal punto imponente da contraddire da sola la prima condizione fissata dalla Suprema Corte. Ma c'è dell'altro: la sola relazione medica assunta dal decreto è quella di Carlo Alberto Defanti, che è il medico della famiglia Englaro (dunque di parte) e risale a più di 6 anni prima (2 febbraio 2002). E dire che la Cassazione richiedeva «quantomeno un attuale e rigoroso apprezzamento clinico da parte di medici terzi». Senza contare i fatti emersi solo di recente, ovvero che Eluana deglutisce, varia il ritmo del respiro a seconda degli argomenti di cui si parla attorno a lei e ha ripreso un regolare ciclo mestruale.

Documentazione ancor più eloquente è quella esibita da Elefante e Granata sulla discutibile ricostruzione della volontà di Eluana. Vengono infatti presentate ben quattro testimonianze di persone assai vicine alla giovane che smentiscono apertamente quanto dichiarato dalle sole tre voci citate dal decreto (una sola compagna di classe su 27 e nessun docente). Si parte con suor Caterina Gatti, insegnante di Lettere di Eluana per tutto il liceo, cui la ragazza scrive una lettera poche settimane prima dell'incidente parlandole come a un'amica. Che però per l'intero corso di studi mai l'aveva sentita fare ragionamenti come quelli citati dalla sentenza, anche nella discussione in classe sul caso di Rosanna Benzi (la donna vissuta a lungo in un polmone d'acciaio) del quale pure si parlò in presenza di suor Caterina. Tre dichiarazioni di altrettante compagne di classe al Liceo linguistico Maria Ausiliatrice di Lecco convergono poi nel non ricordare che Eluana «abbia mai manifestato o confidato commenti relativi a una vita degna o meno di essere vissuta». Conclusione: «Perché né la Corte d'Appello, né il tutore, tanto meno il curatore speciale si sono mai preoccupati di prendere in considerazione dichiarazioni capaci di delineare una personalità così diversa di Eluana?».



BOLOGNA

«Eluana ci riguarda tutti» Teatro e dibattito

Stasera alle 21, al teatro «Dehon» di Bologna, la compagnia «Gli Amici di Luca» presenta «Ritorno», drammaturgia e regia di Antonio Viganò, spettacolo teatrale sul coma e sugli stati vegetativi, in cui si analizza la condizione di chi attraversa questa esperienza dal punto di vista dei pazienti stessi, dei familiari, degli operatori, dei volontari. A seguire «Eluana ci riguarda tutti», libera discussione coordinata dal giornalista Rai Nelson Bova, a cui hanno aderito tra gli altri Davide Rondoni, Fulvio De Nigris, Marco Maltoni e Alessandro Bergonzoni. Per informazioni 051 6494570

l'intervento

«Ciò che è giuridicamente possibile non sempre è eticamente lecito. La coscienza di tante civiltà lo riterrebbe un delitto tristissimo»



Il testo che pubblichiamo è frutto della riflessione del Gruppo famiglia e del Centro culturale Giovanni Paolo II della parrocchia di Tolmezzo (Udine), coordinati da monsignor Angelo Zanello, arcidiacono della Carnia, e da don Alessio Geretti, che ha sintetizzato gli spunti emersi.

Si studia da più parti la possibilità di offrire a Eluana Englaro mezzi, assistenza e luoghi necessari per provocare la sua morte. Negli ultimi giorni simili offerte sono state rinnovate anche a Udine, in questo Friuli da cui proviene la famiglia di Eluana, dove un analogo precedente tentativo è stato recentemente vanificato da difficoltà insormontabili. La razionalità e l'etica ci consentono anzitutto di affermare: fintanto che Eluana vive, la società ha l'obbligo di prendersene cura. Se, al contrario, una società inizia a definire "tutela del-

«Una società che uccide è al suicidio»

la persona" anche gli atti con i quali alla persona - magari alla più indifesa e muta, a una donna sana ma gravemente disabile - si strappa la vita fisica, allora quella società inizia contemporaneamente, in una clinica o in un'aula legislativa, il proprio suicidio culturale, etico e umano. Un dibattito del genere in apparenza riguarda una persona soltanto, quasi una questione privata: in realtà qui è in discussione il vivere civile nei suoi fondamenti; la posta in gioco, elevatissima, è la possibilità di riconoscerci e di ritrovarci, tra persone, gruppi sociali, appartenenze culturali, etniche, politiche e religiose, realmente affratellati da quei valori di fondo che sono alla base delle grandi civiltà della terra e che sono l'intima costituzione di ogni Costituzione. Se le parole vita, persona, libertà, solidarietà, legge, tutela, medicina, terapia... non significano più una cosa soltanto, ma possono essere adoperate da padri e da figli, da avvocati e da giudici, da uomini delle istituzioni e da gente della strada, da cattolici e da non cattolici, ciascuno attribuendo a quei termini significati notevolmente diversi o persino opposti, allora cosa mai condividiamo realmente, in questa società? Stiamo ai fatti: nel caso di Eluana, la morte non è da tempo a fare anticamera, o a dare spallate continue contro la porta della sua stanza, tentando di falciare l'ennesima sfortunata vittima maldestramente trattenuta da ottusi mezzi umani. Con Eluana la morte ci ha provato e se n'è andata. E a tutt'oggi la carne di quella donna dichiara di voler

vivere: dovremmo ignorarlo o ritenerlo insignificante? È proprio impossibile che sia in fondo proprio lei, adulta e magari più cosciente di tutti noi, a volerci dire qualcosa, per mezzo della sua carne, come può, sperando nell'orecchio fine di qualcuno? Cessare uno sproporzionato accanimento contro meccanismi naturali che trascineranno a morte immediata un sofferente è un'altra faccenda. Qui si vorrebbero bloccare i meccanismi naturali che mantengono in vita Eluana, il cui corpo chiede spontaneamente acqua, cibo, aria, igiene, affetto e speranza. Quel corpo è al momento privo di molte facoltà, ma possiede ancora le facoltà di assimilare tutto ciò che serve a vivere: ecco perché non si può attendere che Eluana muoia, bisognerebbe proprio toglierle la vita, proccacciarne il collasso fisico, smettere di fornirle ciò che ella non è in grado di procurarsi da sola, come l'idratazione e l'alimentazione. E non basta: chi ha concepito una tale procedura sa di non sapere, e tuttavia ritiene che si possa procedere ugualmente. Perciò è stato disposto che se Eluana verrà gradualmente stroncata da sete e fame si dovrà simultaneamente somministrarle dei sedativi. Non esiste infatti la certezza scientifica che quella donna sia incapace di percepire e sia priva di vita interiore: ciò che accade in lei - e in tutti gli esseri umani in stato vegetativo - in verità ci è nascosto. È stato forse abrogato da qualche referendum il principio di logica e di prudenza che raccomandava: "in dubio pro vita"? Diciamolo con franchezza: pro-

vocare la morte di Eluana, anche se attraverso procedure che una sentenza ha dichiarato ammissibili, per il giudizio della ragione e dell'etica è e resta una forma di omicidio; per di più ripugna persino parlare di eutanasia, perché quel vocabolo evoca la ricerca di una dolcezza nel morire che manca quando la morte sopraggiunge per denutrizione e disidratazione di una persona impotente. Ciò che è giuridicamente possibile non sempre è eticamente lecito: le persone e le istituzioni che dovessero dare la morte ad Eluana commetterebbero un atto criminale. La coscienza di tantissimi uomini e donne, sani e malati, non credenti e credenti, figli della civiltà occidentale e figli di altre civiltà della terra, riterrebbe tale epilogo un delitto tristissimo e un pessimo presagio circa il futuro che ci attende. Se non piomberemo presto in un'età sconvolta da pestilenze della ragione e dell'etica, capaci di mietere vittime quanto quelle del Medioevo, sarà perché molti si rifiutano di riesumare a casa nostra Sparta e la sua rupe Tarpea. Chi poi rifletterà sulla vicenda di Eluana Englaro prendendo le mosse non solo a partire da considerazioni di ordine etico e razionale, ma anche con il Vangelo tra le mani, abbia o no il dono della fede cattolica dovrà concludere a maggior ragione che provocare la morte di chiunque è sempre un atto gravemente sbagliato, quali che siano le motivazioni di chi lo chiede, di chi lo permette e di chi lo compie. Non una parola del Signore Gesù Cristo si può addur-

re a giustificazione di una scelta del genere, mentre tutto il Vangelo, che esalta al massimo la necessità dell'amore concreto per l'uomo concreto, respinge come diabolica ogni ambiguità con cui l'uomo agisce sull'uomo. Contro ogni spensierata e contraddittoria retorica dell'amore, Gesù, che ha agito e parlato in modo inequivocabile, indica una volta per tutte che amare consiste nel dare da mangiare all'affamato, nel dare da bere all'assetato, nel visitare il malato. Al tempo stesso, colui che pende dalla croce mostra che uccidere non potrà mai essere un atto gradito al Padre, ancor meno se qualcuno lo giustificasse con presunte motivazioni di pietà o di religione - e non mancano mai quelli che ci provano, oggi come allora; anche tra preti, oggi come allora - Basta equivoci: l'amore consiste nel dare all'altro tutto ciò che possiamo, non nel togliere all'altro quel poco che gli è rimasto. A dirlo non si offende nessuno padre e nessuna intelligenza. Qualcuno magari dirà: "come si può chiamare omicidio la scelta di dare la morte a Eluana, dal momento che gli autori di quella scelta sentono di agire per amore?". Ecco, qui si annida l'errore: parlare col Vangelo alla mano ma senza usare le sue stesse parole o usarle senza accorgersi di aver stravolto il loro originario significato. Di questo passo si può trarre qualunque conclusione, anche le più orribili, usando un concetto equivoco di amore, un concetto debole di ragione e un concetto di fede che non è quello di Cristo.